



drpm

OBERON

opera fantastica in tre atti di J. R. PLANCHÉ

POSTA IN MUSICA

DA

CARLO-MARIA WEBER

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

PER IL SAGGIO PUBBLICO

NEL GIUGNO 1882



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace Num. 35

1882

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2770
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1745

OBERON

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2770
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

OBERON

opera fantastica in tre atti di J. R. PLANCHÉ

POSTA IN MUSICA

DA

CARLO-MARIA WEBER

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

PER IL SAGGIO PUBBLICO

NEL GIUGNO 1882



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace Num. 35

1882

Personaggi

UGO DI BORDEAUX Duca di Guienna
SCERASMIN suo scudiero
OBERON Re delle Fate
REZIA figlia di Haroun
FATIMA sua ancella
PUCK spirito al comando di Oberon

Personaggi che hanno parte nella sola azione

HAROUN Califfo di Bagdad
BABEKAN Principe saraceno
ALMOZAR Emir di Tunisi
ROSANA sua favorita
ABDALLAH Capitano dei Corsari
CARLO MAGNO
Coro di spiriti, fate, schiavi, sirene etc.

ELenco DEI SOCI
CHE PRENDONO PARTE ALL'ESECUZIONE

Maestro Direttore

ERNESTO BOEZI

coadiuvato dalle Maestre

CACCHIATELLI ADELE — CIUFFETTI MARIA

Prime Parti

Manari Irene (*Rezia*)

Cuttica Ercole (*Ugo*)

Rinaldi Elettra (*Fatima*)

Boezi Cesare (*Oberon*)

De Antonis M.^a Matilde (*Puck*)

Mori Francesco (*Scerasmin*)

CORO

Soprani

Bandiera Maria

Francesi Maria

Barbara Maria

Giuliani Clarice

Barelli Giuseppina

Lopez Teresa

Bertolini Giulia

Luchetti Teresa

Borghesi Anna

Maldura Eugenia

Castelli Francesca

Marini Beatrice

Cerasari Luisa

Morichini M.^a Adelaide

Ciuffetti M.^a Maria

Mucci Clementina

Costaggini M.^a Costanza

Nicolini Maria

Fabri Amalia

Ricci Elvira

Fiaschetti Ersilia

Sassi Maria

Fornari Maria

Tabacchi Giulia

Contralti

Antonini Clementina	Fabri Clelia
Balzani C. ^a Elena	Fiorini M. ^a Adelaide
Boezi Amalia	Freddi Maria
Boscaini Geltrude	Giovannini Maria
Cappello Marianna	Parisotti Ida
De Antonis M. ^a Matilde	Persiani Emilia
De Rossi Anna	Prunetti Maria

Tenori

Barbiellini C. ^{to} Carlo	Eberspacher Alessandro
Barbiellini C. ^{to} Emilio	Fornari Mariano
Befani Filippo	Gentili Cav. Paolo
Bernardini Giuseppe	Gualdi Camillo
Biffi Giulio	Manari Luigi
Borzi Vincenzo	Manzia Com. Carlo
Bruni Severino	Monanni M. ^o Augusto
Carbone Tommaso	Moriconi M. ^o Comd. Augusto
Clementi Vincenzo	Morino Luigi
De Prosperis Avv. Vincenzo	Paris Paolo
De Rossi Re Conrado	Patriarca Avv. Carlo
Di Pietro Giovanni	Sterbini Augusto

Bassi

Alessandroni Annibale	Giomini Ing. Stanislao
Antonelli Costaggini Avvocato Enrico.	Giovannini Cav. Alessandro
Boscaini Antonio	Liberati Conte Nicola
Branca d'Alagni Antonio	Luchetti Augusto
Campodonio Costantino	Mancinelli Avv. Tito
Carocci Augusto	Manganelli Ing. Pacifico
Carosini Avv. Orazio	Mogliuzzi Angelo
Di Pietro Pio	Paris Pietro
Donadio Angelo	Parisotti M. ^{ro} . Alessandro
Farinetti Cav. Luigi	Rinaldini Giacomo
Giampaoli Avv. Lorenzo	Rosa Gaetano

Soci strumentisti

Ambrosetti Giuseppe	Giacchetti Carlo
Anfossi Luigi	Pirri Avv. Carlo
Bonasi Antonio	Tabacchi Augusto

—

Gli altri professori componenti l'orchestra non appartengono alla Società.

AVVERTENZA

~~~~~

—

L'*Oberon* composto da Carlo-M.<sup>a</sup> Weber circa l'anno 1825, e rappresentato la prima volta in Londra il 12 Aprile 1826, non ha i recitativi, che furono in seguito aggiunti da Giulio Benedict. Esegendosi dalla Società Musicale l'opera nel modo, come fu scritta dal Weber, nel presente libretto per maggior brevità e chiarezza in luogo della prosa a dialogo esistente nel libretto originale, si sono riportati i corrispondenti brani dell'argomento, conservando l'ordine delle scene colle relative indicazioni.

I versi della intiera opera sono stati presi dalla traduzione riportata nell'edizione di Londra per Novello e C.<sup>o</sup>

# OBERON

## ATTO PRIMO

SCENA I.<sup>a</sup> *Giardini di OBERON. All'alzarsi della cortina si vedono vari gruppi di Fate che cantano il seguente*

CORO. Lieve il piè colà volgiam,  
Il silenzio non turbiam,  
Dolce scorra il piè leggier  
Qual ruscello lusinghier:  
Fino all'api il sussurrar  
Or da noi si dee vietar.  
Di bei gigli or posa in sen  
Oberon fra sogni amen:  
Sulle stanche ciglia il Ciel  
Stese alfin propizio vel.  
D'ogni mal consolator,  
Calma, o sonno, il suo dolor.

SCENA II.<sup>a</sup> PUCK e dette.

*Puck licenzia le Fate, le quali escono.*

Egli sa che Oberon e Titania per una questione relativa alla costanza dell'uomo e della donna si erano separati con istizza e con giuramento di non amarsi mai più, finchè non avessero trovato due cuori che mantenessero contro i più tristi eventi la fede data. Vedendo Oberon venire verso lui, si propone di scoprirne i pensieri.

SCENA III.<sup>a</sup> OBERON e detto.

OBERON. Fra l'ombre opache ancor  
In sen tuonando va!  
Cresce ognora il mio tormento,

Oh inaudita crudeltà!  
 Se al martir dà tregua il sonno  
 Doppio torna al cor l'affanno;  
 O feral destin tiranno!  
 Cresce ognor l'interno affanno,  
 Più speranza il cor non ha.  
 Giuro fatal!

PUCK (*avanzandosi*) narra ad Oberon che poche ore addietro, trovandosi presso il trono di Carlo Magno, aveva appreso che Ugo di Bordeaux, aggredito in aperto combattimento dal figlio di Carlo Magno, lo aveva ucciso. Tutta la Francia aveva dichiarato Ugo innocente; ma il Re, facendo prevalere l'affetto di genitore, gli concesse la vita ad una sola condizione, cioè ch'egli si affrettasse a partire per la Corte del Califfo di Bagdad, ed ucciso colui che troverà seduto alla destra del Principe, baci la figlia di questo, e la proclami sua sposa. Dopo quest'ordine Ugo partì accompagnato da uno scudiero. Oberon, desiderando riunirsi a Titania, vuole che si adempia la condizione stabilita da Carlo Magno. Perciò si propone di proteggere tanto Ugo, quanto la futura sposa, ed ordina a Puck di condurgli innanzi Ugo e il suo scudiero.

(*Puck parte*).

SCENA IV.<sup>a</sup> *Sopra un banco di fiori si vedono Ugo e il suo scudiero SCERASMIN, che dormono. PUCK sta di guardia presso di loro.*

Puck, vedendo venire Oberon, gli va incontro, chiamandolo Re del magico suolo; e gli dice che il volere di lui è compiuto, additando Ugo.

Oberon loda il servo fedele, e compiacendosi della sua potenza sugli spiriti, guarda Ugo, al quale intanto apparisce la figlia del Califfo, Rezia, in una visione dallo stesso Oberon preordinata. Nel medesimo istante alla Principessa dormente in Bagdad (dice Oberon in un soliloquio) si presenta l'immagine del Cavalier gentile, e i due cuori già sono l'un dell'altro accesi.

Durante l'incantesimo la scena si copre di nubi, che poi si squarciano, e si vede

SCENA V.<sup>a</sup> *Interno di un Kiosk. REZIA giacente sopra un sofà in atto melanconico e con un liuto in mano.*

REZIA. Perchè tu dormi ancora  
 Mio bel campion?  
 La Vergin plora  
 Dell'onde al suon.  
 Ti sveglia, valente,  
 Il vuol la tua bella:  
 Deh! vieni al riscatto,  
 Ovvero morrà.

SCENA VI.<sup>a</sup> OBERON, SCERASMIN e UGO.

Oberon scioglie l'incanto. Ugo e Scerasmin, svegliandosi, chiedono ad Oberon ove si trovino, e chi egli sia. Oberon risponde che egli è il Re di Fairyland (terra delle Fate), che conosce Ugo e la missione di lui, promettendogli che, se sarà leale, trionferà.

Consegna ad Ugo un corno magico, e gli dice che in ogni caso, sonandolo dolcemente, avrà in suo ajuto le Fate: se lo sonerà con forza, vedrà accorrere il medesimo Oberon.

Poi Oberon fa segni colla verga, ed appaiono le Fate.

SCENA VII.<sup>a</sup> FATE e detti.

CORO. Gloria, omaggio alla fede, al valor,  
 Cui loda il nostro Sire, e premia ognor,  
 Ma guai pei vili, guai pe' traditor,  
 Sol degni son di sprezzo e di rigor.

UGO. Spirto amico, tu guida il mio piè  
 Presso al trono d'incredul Signor:  
 Là dar prova vogl'io di valor;  
 Là vedrassi se fort'è il mio cor.

OBER. Del Sol che cade all'onde in sen  
 Langue il vivo scintillar;  
 Così più volte  
 Dovrà cader  
 Pria che mortal  
 Le torri di Bagdad possa veder.  
 Ma no; di questi gigli al moto  
 Fia tosto Bagdad innanzi a te.

SCENA VIII.<sup>a</sup> *Sponde del Tigri colla città di Bagdad in distanza.*

SCER. E fia ver? Ah qual stupor!

UGO. Posso al guardo mio dar fè?

Ecco il tempio s'alza al Ciel,  
Che qual oro al Sol risplende:  
Ecco il Tigri al mar discende,  
Ma ahimè! dove sarà

La beltà che nel sonno m'apparve  
Che m'empiva il seno d'amore?  
Ah! per sempre, oh Ciel, scomparve!

OBER. Ah! no no, non temer

Ardito a gloria va,  
E la gentil donzella tua sarà.

CORO. Non tardar: d'amor, di gloria  
Va gli allori a meritare.

*(Oberon e le Fate scompaiono)*

SCENA IX. SCERASMIN ed UGO.

Ugo e Scerasmin, riavutisi dallo stupore, si avvegono di essere nel regno delle Fate: il primo narra la visione in cui gli apparve la figlia del Califfo, bella senza pari. Scerasmin consiglia ad Ugo di eseguire soltanto in parte l'ordine di Carlo Magno, lasciando di uccidere colui che siede a destra del Califfo; Ugo dice di aver giurato, e come uomo d'onore vuol mantenere il giuramento.

UGO. Ansioso di nobil fama ognor

Nel campo della gloria il piè inoltrai,  
E d'appagare pugnando tentai  
Il bel desir che m'avvampava in cor.

Del prode genitor stringendo il brando,  
Ardente emulatore  
Era del suo valor:

Finor dal sen l'amor sempre fugai.

Sol per la gloria intrepido pugnai,  
Ma omai da ignoto e dolce ardore  
Inebriar mi sento il core:

Di vittoria e di valor,  
Or men cari son gli allor.

Come un chiaro ruscelletto,  
Che discorre in mezzo ai fior,  
Soavemente in petto  
Or mi serpeggia amor.  
Di un molle affetto  
Or schiavo è il core,  
Invan lo celo,  
Sento rossore.  
Amor sorgente egli è di un bel gioir,  
Ma perdere la gloria  
È un vero morir.

SCENA X.<sup>a</sup> *Vestibolo nell'Harem. Attraverso ad una balastrata si vede il Tigri rischiarato dalla Luna.*

*Entra REZIA seguita da FATIMA.*

Rezia ordina alla sua damigella Fatima di non nominargli più il Principe Babekan, che suo padre le ha destinato in isposo: dice che piuttosto si unirebbe ad un serpente. Narra poi a Fatima che sognando le sembrava di essere stata cangiata in cervo, e che il Principe Babekan l'inseguiva per una folta selva. All'improvviso apparve un cavaliere sconosciuto, che la salvò dalle insidie di Babekan. Ritene che tutto ciò sia opera del destino, e ad ogni costo ha deciso di non isposarsi a Babekan, essendo pronta a ricorrere a qualunque mezzo. Una speranza le rimane sempre: e ciò dicendo, mostra a Fatima un pugnale, con cui afferma che si darà la morte, se non potrà liberarsi altrimenti.

*(Fatima parte)*

REZIA. Mio dolce amor, ah! non tardar,  
Rezia deh vieni a liberar.  
Se a te il Destin mi dee rapir,  
Ah preferisco di morir!  
Sì, mio ben, mio sol tesoro  
Il tuo nome io porto in core,  
Per te sol la vita adoro,  
E sospiro sol per te.

Nel mio core ognor dipinta  
 La tua immagine sarà,  
 Come fior che la sua tinta  
 Sempre seco porterà.

SCENA XI.<sup>a</sup> FATIMA entra in gran fretta.

FATIMA. Salve noi siam,  
 Il nostro duol svani:  
 A noi viene il cavalier.

REZIA. Ah! di, Fatima, su presto di.

FATIMA. Or da Namuna all'imbrunir del dì  
 Lo trasse il suo destin,  
 E pien di vivo ardore al Ciel giurò  
 Salvarti oppur morir.

REZIA. *(esultante)* Mel disse il cor,  
 Oh lieta me!  
 Son vicina al mio fedel!  
 Non fu il sogno menzogner,  
 Vide amor nel sogno il ver.

FATIMA. Felice te!  
 Chè ti protegge il Ciel.  
 Non fu il sogno menzogner,  
 Vide amor nel sogno il ver.  
 Ma qual rumor?  
 La ronda dell'Harem sentir mi par,  
 E qui ne vien  
 Lo schiavo a dir,  
 Ch'è tempo omai di riposar.

SCENA XII.<sup>a</sup> REZIA e FATIMA si contraccambiano segni di segretezza; una truppa di schiavi entrano per la parte del giardino, e le schiave della Principessa dai lati.

CORO. Ogni ronda è fatta già <sup>(1)</sup>  
 Ed il sacro bronzo or or,

<sup>(1)</sup> La marcia che accompagna il canto della ronda è una melodia araba presa dai Viaggi di Niebur in Arabia.

A pregar c'inviterà.  
 Giunta è l'ora, ah! non tardiam,  
 Presto andiamo a riposar.

REZIA. Oh gran gioia del mio core,  
 Come ascondo il mio delir?  
 Del mio volto il vivo ardore  
 L'alma viene a discoprir.  
 Nel periglio in cui noi siam  
 Oh! di qui partiam, partiam.

CORO. Più non lice restar quà,  
 Del riposo l'ora è già.

## ATTO SECONDO

SCENA I.<sup>a</sup> Magnifica sala nel palazzo di HAROUN — Sopra un divano in fondo della scena sta seduto il CALIFFO, alla sua destra il Principe BABEKAN — Da ambe le parti del divano pendono cortine di velo, dietro le quali si suppongono gli appartamenti delle donne — Tappeti meravigliosamente ricamati fanno sgabello al CALIFFO e al Principe — I principali Officiali della Corte del CALIFFO, e molti schiavi bianchi e neri formano da ambe le parti della scena una lunga linea.

CORO. Gloria al giusto, al forte, augusto Signore,  
 Ma sventura a chi sfida il suo rigore!  
 Quando il vessillo spiegasi  
 Di morte annunziator,  
 Chiniamo umil la fronte  
 Al nostro buon Signor.

Haroun annunzia alla Corte, che è giunto il momento di celebrare il Matrimonio di Rezia con Babekan, ed ordina che Rezia venga innanzi a lui.

SCENA II.<sup>a</sup> *La cortina alla destra del Califfo viene rimossa, ed entrano le Ancelle precedendo la Principessa vestita da nozze e velata. REZIA si avvanza sostenuta da FATIMA e seguita dalle schiave dell'Harem.*

REZIA, FATIMA e detti

Appena entrata Rezia, si ode al di fuori rumore di spade, ed entrano a mano armata Ugo e Scerasmin.

SCENA III.<sup>a</sup> UGO, SCERASMIN e detti

Al giungere di Ugo e Scerasmin Rezia corre ad incontrarli, e si slancia nella braccia di Ugo, chiedendogli che la salvi. Egli la bacia, la dichiara sua sposa, e svincolandosi da lei, si precipita su Babekkan, e lo uccide. Haroun dà ordine che sia arrestato; ma Ugo suona il corno, ed all'istante sorgono dense nubi, che poi si dividono nel centro, ed appare Oberon.

SCENA IV.<sup>a</sup> OBERON e detti.

Oberon ringrazia Ugo di aver mantenuto la sua promessa. Muove la verga, le nubi si disperdono, e si vede la spiaggia del mare col porto di Ascalonna, ed una nave ancorata. Ordina ad Ugo e a Rezia d'imbarcarsi su quel vascello, che parte per la Grecia. Intanto Scerasmin dichiara il suo amore a Fatima, e la consiglia a seguirlo.  
(Oberon scompare).

FATIMA. Donzella nata in sen  
Dell'Arabo terren,  
Che i vezzi ignora ancor,  
Può all'uom legarla amor?  
Io sono come il fior  
Gettato sul ruscel:  
Galleggia un giorno e muor  
Oscuro al mondo, al Ciel.  
Ma se un'amica mano  
Mi vien dall'onde a trar,  
E in lido assai lontano  
Mi porta a germogliar;

Ah! pria potrebbe il rossignol  
La rosa sua lasciar,  
Ch'io di quel core un giorno sol  
La pace disturbar.

UGO. Il tempestoso letto  
e SCER. Del vasto azzurro mar,  
D'Arabia fior eletto,  
Vuoi tu con me varcar?

REZIA. Ecco l'Araba donzella,  
e FATIMA. Trascorrendo il vasto mar,  
Il furor d'ogni procella  
Saprà intrepida sfidar.

TUTTI. Partiam, sereno  
Si vede il Ciel brillar,  
Amico spira il vento  
Con dolce mormorar.  
La speme che conforta un puro cor  
Seconda il Cielo col suo bel fulgor.

(Salgono sulla nave e partono.)

SCENA V.<sup>a</sup> *Rocce sulla riva del mare in un'isola.*

PUCK e Coro di spiriti.

PUCK. Spirti del suol, dell'aer, del mar,  
Spirti del fuoco animator,  
Venite, imploro il vostro favor.  
O piaccia a voi tra specchi star  
Dove l'or lucendo va,  
O nell'imo sen del mar  
Ove ascosa sta la perla,  
O vi piaccia quel terren  
Dove sguardo uman non vien,  
O tra vulcan vi piaccia star  
Che i monti spesso fan tremar,  
Spirti venite a me,  
Ai cenni vi rendete  
Del nostro amico Re.

(Gli spiriti appaiono da varie parti della scena.)

CORO. Ai tuoi cenni ci rendiamo,  
 Dinne pur che far dobbiamo:  
 La Luna in due spezzar?  
 Il Sole intenebrar?  
 O fino al fondo inaridire il mar?  
 Tutto per virtù nostra si può far.

PUCK. No no, da voi no non si vuol  
 Che naufragare un legno sol:  
 Perchè io non ho tal facoltà  
 Perciò fidato in voi mi son.

CORO. Ciò sol tu vuoi? Ah! ah! ah! ah!  
 Più facil opera non v'ha.  
 Compiremo il tuo voler;  
 Se sei pago, addio, addio.

*(Lampi, tuoni — escono tutti.)*

*Scena VI.<sup>a</sup> Caverna sulla spiaggia del mare, che si vede per l'apertura in fondo. — Altri perforamenti conducono dalle rocce nell'interno dell'isola. — L'uragano continua. — La scena è oscura e ingombra dei frammenti della nave, che ha fatto naufragio.*

*Entra UGO sostenendo REZIA quasi svenuta.*

UGO. O Divin Creator,  
 Salva, deh salva il tenero fior.  
 Se alcun punir tu dei,  
 Cada lo sdegno tuo sopra me solo,  
 Che dell' infausto evento fui l'autor.

*Rezia rinviene, e non vedendo nè Fatima, nè Scerasmin, crede che si siano annegati, ed insieme ad Ugo ne lamenta la perdita. Ugo la tranquillizza, e la prega di attendere un poco, mentre egli va a cercare soccorso, giacchè nel naufragio ha perduto il corno donatogli da Oberon.*

*(Ugo parte.)*

SCENA VII.<sup>a</sup> REZIA sola.

REZIA. Vasto mar, potente mar,  
 Che qual mostro minaccioso  
 L'Orbe cingi tutto intero,  
 L'aspetto tuo m'appar solenne allor,  
 Che nella calma dormi in sull'albor.  
 Ma quando levi i flutti al Ciel, com'ora,  
 E contro i fianchi batti d'un vascel,  
 Che infranto va quasi un cristal leggero,  
 Allora, ahimè, terribile tu sei.  
 Ah! muggire il fero vento  
 Nell'udito ancor mi sento;  
 Sotto gli occhi ancor mi resta  
 Il furor della tempesta.  
 Oh! Ciel, veggio a noi vicino  
 Dolce un raggio già venir,  
 Qual secondo e bel mattino  
 Dopo un placido dormir.  
 Ma più chiaro il raggio piove  
 Dopo il nembo passegger,  
 Che qual piuma l'aura move,  
 O qual chioma di destrier.  
 Ora il Sole in Ciel spuntò,  
 Anche il vento alfin cessò,  
 E già stanco di muggir  
 Riposa il mar.  
 Senza vel sul piano ondoso  
 Pien di gioia il Sol risplende,  
 Qual guerrier che vittorioso  
 Torna lieto alle sue tende.  
 Ah! che forse il guardo mio  
 Mai più ancor ti rivedrà.  
 Astro bel, per sempre addio!...  
 Per me più non sorgerà.  
 Ma che mai di lieto è quello  
 Che sui flutti vedo andar?

Ah del mare è il bianco augel  
 Che il suo nido viene a far.....  
 No non è l'augel, non è:  
 Fors'è un vascel  
 Che a questo lido  
 Il Ciel propizio  
 Guidando va.  
 Oh gioia! Mio bene, deh vieni,  
 Deh vieni a me.  
 Ecco per segno  
 Vedi, io levo questo vel....  
 Ei mi guarda, mi risponde,  
 Ei da me lungi non è.  
 O qual gioia! È il mio fedele!....  
 Mio sposo, mio bene,  
 Mi vieni a salvar.

*(Durante la scena il cielo si rischiarava, come vien descritto nei precedenti versi. Il Sol cadente appare in tutto il suo splendore; si vede passare una nave che verso la conclusione della scena disappearsce come per venire a terra.)*

SCENA VIII.<sup>a</sup> (ABDALLAH capo di Pirati seguito dai suoi entra furiosamente.)

Abdallah dà ordine ai Pirati di rapire Rezia e trasportarla nella nave. Intanto viene Ugo che si slancia verso i Pirati; ma sopraffatto dal numero cade ferito e privo di sensi.

SCENA IX.<sup>a</sup> OBERON, indi PUCK.

Appena partiti i Pirati, apparisce Oberon, che deplora lo stato infelice di Ugo, ed invoca Puck. Questi immediatamente viene innanzi, ed Oberon gl'ingiunge di vegliare al fianco di Ugo per sette giorni e sette notti, dopo il qual tempo lo trasporterà a Tunisi. Intanto Ugo rimarrà per incanto addormentato, finchè non sia giunto a Tunisi, ove sarà svegliato.

Puck promette di proteggere Ugo e di difenderlo dai raggi del Sole e dalle onde del mare.

Alza la verga.

SCENA X.<sup>a</sup> *Un padiglione di fiori sorge da terra, e circonda Ugo. Intanto il sole cade, appaiono le stelle, e si ode il seguente canto delle Sirene.*

1.<sup>a</sup> SIR. Com'è grato galleggiar sull'onda,  
 Quando in placida calma il mar riposa,  
 Quando del Sol gli ultimi rai son spenti,  
 E s'empie il Ciel di mille astri lucenti,  
 Quando a noi reca di lontani fior  
 L'aura notturna i più soavi odor.  
 Grato è il cantar dell'onde sul confin  
 Scotendo all'aria il folto umido crin.

2.<sup>a</sup> SIR. Com'è grato galleggiar sull'onde  
 Quando noi sole il sen premiam del mar,  
 Ed il custode dell'antica torre  
 All'apparir della gioconda sera,  
 Al Cielo suol levar la sua preghiera,  
 E udir dell'aura lieve il mormorar.  
 Grato è il cantar dell'onde sul confin  
 Scotendo all'aria il folto umido crin.

PUCK. Prence, di, possiam danzar?  
 L'opre nostre già finir.  
 Delle ninfe ora del mar  
 Possiamo il canto udir?

OBER. Maggior premio dei sperar,  
 Qui presente io voglio star.

OBER. Presto venite a me;  
 e PUCK. Delle ninfe al canto  
 Movete l'agil piè.  
 Delle amabili Ninfe del mar  
 Le grazie ognuno cerchi imitar  
 Veloce sia, leggero, gentil  
 Al par de' vaghi fiori d'April.  
 Presto, spirti, venite a me,  
 A danzar movete il piè.

*Durante questo canto la scena vien rischiarata dal lume di luna.*

*Sirene e Ninfe appaiono sul mare; la scena si empie di Fate e di Genii, che cantano il seguente*

CORO. Chi potria fra l'onde restar,  
Quando d'argentea luna il volto appar?  
Quando di stelle s'adorna il ciel  
Ond'è men fosco di notte il vel?  
Esultiamo, giubiliamo,  
Lieve il piè moviam sul mar  
Della luna al bel chiaror,  
Esultiamo, giubiliamo.

ATTO TERZO

SCENA I.<sup>a</sup> *Esteriore della casa d'Ibrahim giardiniere dell'Emiro di Tunisi. — Spunta il sole, entra FATIMA vestita da schiava.*

Lamenta di aver perduto Rezia ed essere divenuta schiava del giardiniere dell'Emiro di Tunisi: tuttavia spera di riveder l'amata Principessa, essendole ciò stato predetto in sogno.

FATIMA. Arabia, cara Arabia  
Asil diletto al cor,  
Varcato il mar, parevami  
Te rivedere ancor;  
Veder l'altero dattilo,  
Il mio sereno ciel,  
I prati, i colli, i fior,  
Del padre mio l'ostel.  
E della lira al suon,  
La Vergine cantò,  
Di colei che si fuggì  
Col garzon che l'amò:

La, la, la, la, la, la.  
Notte invan stendi il tuo vel;  
Pel mio bene, per me ognor  
Splende l'alba dell'amor.  
Se de' fiori il bel vigor  
Nella sera viene men,  
Un più vivo e forte ardor  
Sempre a noi brilla nel sen.  
Già nitrisce il destrier:  
Ah! ch'ei voli e dia prove  
Del grande suo poter.  
Le inospiti arene  
Veloci varchiam,  
Si dilegui il terror  
Si riconsoli il cor.  
Ecco salvi già noi siam,  
Del tiranno crudel  
Fia deluso il rio furor.

SCENA II.<sup>a</sup> *SCERASMIN vestito da giardiniere con una zappa in mano ed un paniere di fiori nell'altra.*

Fatima e Scerasmin compiangono la loro sorte che li ha ridotti schiavi. Per altro Scerasmin dice a Fatima che egli ha una gran fiducia nel Principe di Fairyland, che li aveva da prima protetti insieme a Rezia ed Ugo; ritiene che seguirà a proteggerli, e che si potrà rinvenire il magico corno.

SCER. Nacqui in riva alla Garonna  
Un bel dì di primavera.  
Sgombro appena dalla gonna  
Mio piacer dar pugni egli era.  
La fatica e l'acqua odiando,  
Dava baci ad ogni donna.  
Quanto bella fu l'età  
Scorsa in riva alla Garonna!

FATIMA. Sulle rive del Bund-emir  
Venni al mondo un bel mattin.

Mai non ebbi altro sospir,  
 Che al bel fiume star vicin.  
 Iva errando ove scoprir  
 Io potessi un erba un fior.  
 Sempre presso Bund-emir  
 Fur mie gioie, e i miei dolor.

SCER. Tutto il Fato ne rapì,

FATIMA. I bei giorni son svaniti  
 Schiavi or siam.

SCER. E sia così.

A DUE. Mentre ancor viviamo uniti  
 Stiamo allegri, fugga il duol,  
 Chè la speme viver suol  
 Sempre in mezzo del dolor

(*Fatima parte*)

SCENA III.<sup>a</sup> Ugo e SCERASMIN

Scerasmin nel vedere Ugo fa atto di grande meraviglia, e gli domanda come si trovi in quel luogo. Ugo gli narra che dopo il naufragio, dal quale si salvò unitamente a Rezia, mentre erasi da lei allontanato per cercar soccorso sopraggiunsero i Pirati. Accorso Egli presso Rezia per difenderla, fu da loro ferito e privato della sua compagna. Caduto in terra fu preso da un sonno letargico, dal quale si è risvegliato or ora, trovandosi disteso innanzi la porta di quella casa. Avendola rinvenuta aperta, si è inoltrato, e ritiene per fermo che il suo Genio protettore lo abbia trasportato in quel luogo, giacchè ivi ritrova il suo scudiero. Scerasmin gli spiega essere quella la casa del giardiniere dell'Emiro di Tunisi, al quale esso Scerasmin fu venduto come schiavo unitamente a Fatima.

SCENA IV.<sup>a</sup> FATIMA e detti

Fatima rimane anch'essa meravigliata nel veder Ugo in quel luogo. Viene informata del modo come Ugo si ritrovi presso di loro. Ella richiede notizie di Rezia, ed avendo inteso che fu rapita dai Pirati, si sente ispirata a credere che ella si trovi in Tunisi. Narra loro che poche ore indietro il capitano dei Pirati presentò all'Emiro una donna di gran bellezza che fu trovata sopra un'isola deserta, e per

le notizie, che essa ha avuto ora, ritiene per fermo che questa donna sia Rezia. — Ugo si consiglia con Scerasmin su ciò che dovrà fare per liberare Rezia, e questi crede che per aver migliore occasione debba ottenere dal giardiniere Ibraim di rimanere presso di lui come schiavo.

UGO E simular io devo?

SCER. Altra speme non v'ha.

UGO Ma tremi il fier tiranno,

Inulto non andrò.

Genio possente,

Col tuo favor,

Deh tu seconda

Il mio valor.

FATIMA Genio possente,

e SCER. Col tuo favor

Deh tu seconda

Il suo valor.

(*Escono*)

SCENA V.<sup>a</sup> Appartamento nell'Harem

REZIA sola

Dolente ognor penso al ben che svani!  
 Coi dolci di la speranza fuggi,  
 Pianger ormai è il mio solo tesor,  
 E sol di sospiri si pasce il mio cor.  
 Men grato del dì m'è il vivo fulgor,  
 Che l'opaco di notte e muto orror.  
 A voi che vivete in grembo al piacer,  
 Cui fu del Fato propizio il poter,  
 Del fulmine al chiaror,  
 Del tuono al fragor  
 Potria la tema  
 Turbare il cor:  
 Ma esausta è per me  
 La fonte del duol:

Invan cade la folgore  
Sopra deserto suol.  
Ah! speme, timori  
Fuggiron dal cor!

(Parte)

Rosana favorita dell'Emiro, veduta la bellezza di Rezia, ne sente gelosia, e giura di vendicarsi dell'uno e dell'altra. Avendo saputo che Ugo, sposo di Rezia, si trova presso il giardiniere Ibraim, con inganno lo fa venire nell'Harem, facendogli credere che vedrà Rezia.

SCENA VI.<sup>a</sup> UGO *indi* ROSANA

*Una schiava solleva la cortina di una piccola porta e guarda intorno cautamente, fa un segno, ed entra seguita da UGO. Le cortine dell'alcova di mezzo si dividono e si scorge ROSANA seduta sopra un divano e coperta di un bianco velo.*

Ugo corre verso l'alcova, nello stesso tempo Rosana si toglie il velo, ed egli vedendo costei invece di Rezia, si accorge d'essere stato tradito. Rosana gli dichiara il suo amore, e gli propone di uccidere nella notte Almazor, allorchè ebbro dopo il banchetto si sarà ritirato nella sua stanza. — Ugo respinge l'amore di Rosana, e le dice che gli dia una spada, se Almazor la offese, e combattendo con lui verserà tutto il suo sangue per vendicarla; ma giammai diverrà assassino, uccidendo un uomo che dorme. Rosana tuttavia non cede, e vuole ad ogni costo sedurre Ugo.

SCENA VII.<sup>a</sup> *Ad un segnale di Rosana entra una schiera di giovinette e schiave in ricche vesti, e circondano Ugo — Alcune danzano, altre gli offrono fiori, altre gli presentano tazze di vino. Intanto alcune donzelle e schiave cantano il seguente*

Coro. Per te pomposa risplende la beltà,  
Per te d'ambrosia la tazza colma stà.  
Ah bevi, t'affretta, cogli i bei fior,  
Finchè brilla la rosa ed il liquor.

Ugo. No, quel fior ascoso in sen  
Cela un orrido velen.  
E nell'orlo del bicchier,  
Sangue sol mi par veder.

Coro. Di vaga donna ai dolci rai  
No resister non potrai,  
Nè il tuo cuor le negherai,  
Se ti giura eterna fè.

Ugo. In volto a donna non v'ha beltà,  
Se puro in sen non porta il cor:  
Pari a vapore lucendo va,  
Ma falso e vano è il suo splendor.  
Bei vezzi e sguardi lusinghier  
Su nobil cor non han poter.  
Pria ch'io ceda a vana beltà,  
Il cuor nel sen si gelerà.

Coro. Ah pronto t'assidi al lieto convito,  
Accogli propizio momento gradito.  
Ti torni alla mente che bello è goder,  
Trascura gli affanni, deh pensa al piacer.

*Ugo cerca liberarsi dalle donzelle che l'hanno circondato.*

SCENA VIII.<sup>a</sup> ALMAZOR, *quindi* REZIA *e detti*

Almazor, vedendo un uomo nell'Harem, ordina che sia bruciato nel cortile del Palazzo. Giunge Rezia, che, udita la condanna di Ugo, si getta ai piedi di Almazor, domandando grazia per Lui, e dichiarando che è il suo sposo. Almazor si rallegra nel sentir ciò, e le promette di conceder la vita ad Ugo a condizione però, che essa corrisponda al suo amore. Ricusa Rezia di accettare un così reo patto, ed Almazor condanna anche lei alla stessa pena.

*Mentre gli schiavi stanno per trarre gli amanti al rogo, s'ode il suono del magico corno. Almazor rimane immobile, gli schiavi lasciano Ugo e Rezia, e danzano al canto del seguente*

Coro. Oh, bel concerto,  
Mirabil suono.  
Rapido ognuno  
Danzando in giro,  
Agiti il piè.

SCENA IX.<sup>a</sup> SCERASMIN col corno, FATIMA e detti

UGO. Godiam, godiam  
 REZIA. Del suono al poter,  
 SCER. Chi balla di quà  
 FATIMA. Chi balla di là,  
     Di dentro di fuori  
     Danzando ognun va,  
     Là nel giardin,  
     Sovr'ogni cammin:  
     Se il magico suono  
     Ripetesi ancor,  
     Qui giunger vedremo  
     Dei genii il Signor.

*SCERASMIN soffia nel corno con fiato più forte, e la scena si copre di nubi come al primo atto. I negri, ALMAZOR e ROSANA fuggono atterriti. Le nubi si squarciano e si vedono OBERON e TITANIA.*

SCENA X.<sup>a</sup> OBERON e TITANIA

OBER. Coppia fedel, finito è il pianto;  
     Al vostro amico deste aita,  
     E il suo pegno redento fu.  
     Presto e rapido com' un balen,  
     Cavalier prode, ti guiderò  
     Alla tua patria col tuo ben.  
     Là di Carlo Magno al piè  
     T'inchinerai.  
     D'eccelsi onor, di gloria  
     Carlo ti colmerà,  
     E il valor tuo la storia  
     Al mondo inter dirà.  
     All'incanto or fine io do,  
     Sempre grato a te sarò.

SCENA ULTIMA. *Gran sala d'arme nel Palazzo di Carlo Magno. Una marcia di Guardie, Cavalieri, e Dame della Corte precede CARLO MAGNO. Al suo seguito viene Ugo vestito come nella prima scena, indi REZIA, SCERASMIN e FATIMA.*

UGO (*inchinandosi*): Signor, fedele a quanto ti giurai,  
     Riverente cado al tuo piè.  
     Col favore del Cielo  
     I perigli superai,  
     Ed al Califfo ardito involai  
     L'amabile beltà,  
     Che del tuo vassallo  
     Sposa fedel sarà.

CORO. Gloria all' intrepido, al forte guerrier,  
     Che tolse la sposa da un reo poter.  
     Gloria alla tenera donna fedel  
     Ch' ai colpi s'espose di duolo crudel.  
     Diranno i futuri sacri cantor  
     Di Rezia la fede, e d'Ugo il valor.

FINE DELL' OPERA.

27434

